



Le Città Dipinte

Di Marco Guastavigna



Il professor De Angelis amava "Le Città Invisibili". Le insegnava da vent'anni, ma ultimamente sentiva che la magia si era un po' spenta. Concludeva le sue lezioni su Calvino con un sospiro, convinto che gli studenti non riuscissero più a vedere la meraviglia in quelle pagine.



Ma quell'anno, un gruppo di studenti, guidati da una ragazza di nome Lavinia, aveva un piano segreto. F finite le lezioni, non tornavano a casa. Si ritrovavano nella vecchia aula d'arte, sussurrando di città della memoria e del desiderio, tra tele impolverate e barattoli di trementina.



Giulio si occupò di Zora, la città che resta impressa nella memoria. Con acquerelli delicati, dipinse torri che sembravano svanire nella nebbia, sempre presenti, sempre inafferrabili, come un ricordo che non si può più toccare.



Lavinia scelse Zobeide, la città-trappola nata da un sogno. Con pennellate dense di pittura a olio, creò strade contorte e balconi impossibili, catturando l'essenza di un desiderio che aveva costruito la città stessa per essere imprigionato.



Una mattina, alla fine dell'ora, Lavinia si avvicinò al professore. "Professore," disse con un sorriso nervoso, "potrebbe venire con noi nell'atrio? Avremmo bisogno di un suo parere su una cosa."



Il professore, pensando a un qualche problema con le luci o a una bacheca da sistemare, la seguì lungo il corridoio. Non aveva idea che dietro il grande portone di legno dell'atrio lo attendesse il cuore pulsante delle sue lezioni.



Lavinia aprì la porta. L'atrio era trasformato. Al posto delle solite panche, c'erano cavalletti disposti come in una galleria d'arte. Le pareti splendevano dei colori degli acquerelli e luccicavano di pittura a olio. Erano le città invisibili, rese visibili.



Nascosti dietro una grande tela, gli studenti lo osservavano. Videro i suoi occhi riconoscere Zora, poi Zobeide, e poi tutte le altre città che avevano liberato dalla carta e portato nel mondo.



Il professore si mosse lentamente da un quadro all'altro. Sfiò la cornice di una scintillante Esmeralda, città di percorsi d'acqua. Una lacrima solitaria gli rigò una guancia. Si portò una mano al cuore, sussurrò: "Hanno capito", e con delicatezza, si accasciò, svenendo per la pura, travolgente bellezza della sorpresa.



Lavinia e Giulio corsero al suo fianco, facendogli aria con un album da disegno. Quando il professore riaprì gli occhi, stava sorridendo. La magia non era svanita; si era solo nascosta, in attesa di essere dipinta. E quell'anno, in quella scuola, tutti impararono che le città più belle sono quelle che si costruiscono per qualcun altro.